ANNO V 1852 - N° 268

L'OPINIONE

Giovedì 30 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 29 SETTEMBRE

L'IMPERO IN FRANCIA

II.

Ci siamo proposti di esaminare da qual parte mova l'impulso, che spinge Luigi Napoleone ad assumere la corona imperiale; ma prima non sarà forse inutile portare lo sguardo sui varii partiti che lo avversano, potendo questi nell'avvenire essere la cagione di nuovi rivolgimenti e ricondurre la Francia a quello stato d'incertezza, che i bonapartisti si lusingano possa essere sbandito dalla di lui incoronazione.

Le parti politiche, che, con tanto accanimento, si contendevano, nell'Assemblea Nazionale, una influenza, la quale, lungi dal conquistare per sè, riuscivano soltanto a paralizzare in danno dei loro avversarii, ove sono in questo momento? Quel frastuono, con cui tutti cercavano di persuadere sè ed altrui della propria forza, è svanito; ma, perchè i partiti sono ridotti al silenzio, sarebbe forse giusto il conchiudere che essi più non sono? Noi nol crediamo: i partiti esistono tuttora rappresentati dai loro capi, imperciocchè è impossibile supporre in quegli uomini, che, per tutta la loro vita, si manifestarono seguaci e sostenitori di questa o di quell'altra bandiera, e che appunto per ciò vennero in fama; è impossibile, diciamo, supporre che questi uomini, condotti da una improvvisa resipiscenza, vogliano ora disertare il partito, ove stanno alla testa, per accomodarsi di un altro, nel quale non potrebbero essere collocati che alla coda; ma, se i capi resistono, i seguaci si sbandarono, e le masse popolari, soggiogate sempre dall'audacia, massime quando è fortunata, si raccolsero sotto le insegne di Luigi Napoleone, perchè raccomandato da un nome illustre, perchè rappresenta non un avvenire incerto, ma un' attualità piena di vita e di moto.

Il partito legittimista, provato da una sfortuna rinascente e lunghissima, non potè a meno di subire l'influsso di questa. La divisione si fece strada nell'animo dei partigiani; alcuni nomi illustri si ritrassero, se non del tutto disgustati, almeno diffidenti dei consigli che predominano sull'animo del conte di Chambord; ed i signori di Pastoret, Mortemart, Larochejaquelein ed altri, allontanandosi da quello ch'essi chiamano Enrico V, hanno lasciato nel suo corteggio un vuoto tale, che non può essere sicuramente colmato dalla fede dubbia e calcolata di quei pochi fusionisti, i quali sinora nè apertamente si offersero, nè definitivamente furono accettati. Le popolazioni poi hanno oramai perduta sino la memoria del bianco stendardo, e non sarebbe in adesso sicuramente che la Vandea e la Bretagna sarebbero disposte a rinnovare quegli immensi sacrifizii, coi quali altra volta diedero prova del loro attaccamento alla famiglia dei loro re. Il partito pertanto è condannato ad una inazione forzata. L'unico appoggio potente, che gli è dato sperare nel sussidio delle armate straniere, può essere desiderato da qualche impaziente, ma sarà respinto dal pretendente, ove almeno non sia andata per lui perduta totalmente la lezione che il passato gli offre; imperciocchè appunto può scorgere nella ristorazione dei suoi antenati, operata dalle armi straniere, la causa di quel sentimento di repulsione, col quale il popolo francese ha tergiversato incessantemente le intenzioni oneste e talvolta liberali di Luigi XVIII, sentimento che rovesciò nel luglio del 1830 il trono del suo successore. Sarebbe pertanto un gravissimo errore quello di sognare il ripristinarsi nell'antica dominazione con que' stessi mezzi, che altra volta furono adoprati. La Francia si persuaderebbe che il nipote di Enrico IV non potrebbe sostenersi senza il patrocinio dello straniero; e questa opinione alienerebbe da lui l'animo di tutti, giacchè offenderebbe quel sentimento di orgoglio nazionale, che forma, nello stesso tempo, il carattere più intrinseco e la virtù più bella del popolo francese.

Il partito degli orleanisti ha raggiunto un tale stadio di dissoluzione, che invano si potrebbe spiegare, avuto riguardo al breve tempo che trascorse dalla caduta di Luigi Filippo, se non si trovasse nella sua assenza la ragione di questo rapido cambiamento.

Luigi Filippo non regnava già in forza d' un principio, ma la sua dominazione era semplicemente uno di quegli accidenti, che in politica si chiamano fatti compiuti. Portato al trono in odio al diritto di eredità, esso non vi era stato consacrato dall' elezione; imperciocchè i dugento vent'uno deputati che gli aveano deferita la corona non aveano alcun mandato per farlo. Ora, egli è naturale che, avendo questo fatto cessato di essere, non se ne scorgano quasi più le vestigia. Sicuramente, i principi della famiglia d' Orleans lasciarono nel cuore di molti francesi profonde simpatie: se le virtù private, se tutto quanto può adornare il carattere di giovani principi, valesse a porre il fondamento di una dinastia, quella degli Orleans avrebbe potuto lusingarsi di essere imperitura; imperciocchè giammai forse doti più cospicue brillarono su di un trono e sui gradini di esso; ma questo evidentemente non basta, perchè effettivamente non bastò, ed i figli di Luigi Filippo, mentre sono sicuri di alcune salde amicizie in quei pochi che li avvicinarono, si lusingherebbero invano di sollevare in loro nome la Francia e combattere, con qualche probabilità, la fortuna di chi avesse anche solo per sè quel fatto, che per essi ha cessato di essere, il fatto cioè della dominazione.

Gl' interessi materiali, pe' quali Luigi Filippo erasi tanto affaticato, restarono fedeli all' idolo che si era loro elevato dinnanzi, cioè al guadagno; ma tosto che poterono sperare di conseguirne anche sotto il dominio d'un altro, dimenticarono facilmente il loro primo benefattore e prodigarono i loro incensi a chi gli succedeva. Nè per questo vogliam dire che, nelle condizioni dell'attuale società, si possano e si debbano trascurare questi interessi, che con tanta intensità occupano le menti dei cittadini; ma vogliamo avvertire al grave pericolo che havvi nell'accordar loro una influenza esclusiva e di sacrificare ai medesimi quelle più nobili aspirazioni, per le quali un monarca può legare alla sua fortuna l'anima del popolo e creare quelle sublimi devozioni, che nè la sventura può rompere, nè il tempo indebolire.

Si parlò assai volte della fusione tra i due rami della famiglia borbonica, senza che forse i membri della medesima abbiano mai pensato seriamente a comporla. E questo proviene appunto dal ritrovarsi in essa la soluzione di qualcuna fra quelle difficoltà, che si oppongono al ritorno di entrambi sul suolo francese. Gli Orleans, impotenti per se soli a pesare in alcun modo sui destini della loro patria, sottomettendosi al loro cugino, ponno aumentare le scarse probabilità che questi, in qualche modo, ha conservate. Ma se a questa riconciliazione di famiglia opponesi naturalmente la ripugnanza degli attuali orleanesi, che forse non vogliono, piegando il ginocchio innanzi al real cugino, ammettere implicitamente, a carico del defunto genitore, la taccia di usurpazione che i legittimisti continuamente gli lanciarono in volto; non bisogna però negare che la sterilità del matrimonio del conte di Chambord è un ponte gettato fra queste due famiglie, e che forse verrà un giorno, nel quale il conte di Parigi non avrà discaro consolidare il suo titolo col principio della legittimità, dopo aver veduto quanto labile sia stata l' autorità di chi amava intitolarsi il re borghese.

Resterebbe a dirsi della parte repubblicana; ma dove trovare in adesso le traccie di questo partito che solo, pochi mesi sono, minacciava di sconvolgere tutto il mondo? che avea inventato i progetti più strani e le frasi più rimbombanti per annunziarli alla atterrita Europa? Se il breve esperimento che in Francia si volle rinnovare della repubblica ha costato al paese una lunga sequela di agitazioni, almeno esso ha provato che in quel paese mancano assolutamente gli elementi necessarii per costituire solidamente questa forma di governo. Ed ove il generale Cavaignac, il quale è sicuramente il più splendido ed il più onesto campione dell'idea repubblicana, non avesse sino ad ora rinunciato al progetto di attuare il proprio pensiero, avrebbesi un indizio per giudicare assai meglio della sua costanza che della sua ragione; imperocchè, quando dovette assidersi quasi solo sui banchi dell'Assemblea; quando si vide bentosto sopravvanzato da tutti quelli che al primo momento sembrarono schierarsi sotto la sua bandiera, dovette persuadersi come quasi nessuno in Francia si appassioni per questa forma di governo, di cui esso è innamorato; ma solo la si accolga quale un mezzo per togliere la società alle attuali sue basi e lanciarla nel vortice di esperimenti disperati meglio che azzardosi.

Però, se le masse popolari sembrano già a quest'ora riavute da quella vertigine, in cui avevano saputo spingerle gli agitatori, se le vediamo accorrere oggidì, salutando il nipote dell'imperatore colla stessa foga, colla quale dianzi lo maledivano, i capi delle varie scuole socialiste, gli organizzatori delle società segrete, restano ancora e nella maggior parte resteranno sino che avranno vita; quali, perchè realmente convinti delle brillanti utopie, con cui si promettono di rinnovare la società; quali, perchè in quella vita d'intrighi e di congiure trovano un pascolo alla loro irrequieta ambizione, e fors'anco l'alimento della lor esistenza, la soddisfazione de' loro vizi.

Al paro degli altri due partiti, di cui abbiamo prima parlato, il socialismo offre dei condottieri senza seguaci. Sta nelle mani dell'attuale governo che non li abbiano mai a trovare; ma non bisogna ch'ei dimentichi che questi suoi avversari stanno continuamente all'agguato; che sorprenderanno ogni di lui errore, e ne faranno pro per radunare quei proseliti, che in un momento hanno perduto, ma che in un altro momento potrebbero trovare nuovamente. Le coalizioni dei partiti più disparati non sono in Francia un fenomeno tanto raro, e potrebbero avverarsi di nuovo. L'aura popolare va e viene. Cromwell, entrando in Londra salutato da un immenso popolo, rispondeva a taluno che di questo favor popolare gli faceva le felicitazioni, — questo folla sarebbe ancora più fitta, se mi traessero al supplizio. -- Se queste parole erano vere pel popolo inglese, quanto più nol sono pel popolo di Francia, che in sì breve tempo si ha innalzato tanti idoli, i quali quasi subito ha atterrati e calpesti!

I bonapartisti si lusingano che possa esser dato al principe Luigi Napoleone fissare irremovibilmente questo elemento così instabile e volubile. Il tempo solo può far ragione di questa, come di tante altre profezie; ma siccome ordinariamente della rovina dei troni e della caduta dei governi trovasi la ragione primitiva in qualche vizio o colpa degli stessi, e che quindi la ragione può venire in aiuto onde additarli prima che il male siasi reso irremediabile, noi, come abbiamo già detto, vogliamo studiarci a designare gli scogli contro cui potrebbe rompere la nave napoleonica, appunto esaminando gli elementi che ora con sì grande favore la spingono verso una meta fortunata.

DUMAS E CORELLI. Quando l' illustre romanziere francese fu a Torino, ci venne annunziato che aveva cercato di comporre la querela insorta fra il sig. Pietro Corelli e l'editore sig. Perrin e che era riuscito. Tutti attendevano quindi di vedere ripresa la pubblicazione dell' opera del giovine italiano -- *Da S. Quintino ad Oporto* -- perchè il primo risultato del componimento esser doveva di togliere l'inibizione fatta dal tribunale ai tipografi Fory e Dalmazzo di proseguire nella stampa di quel romanzo.

Or tutti chieggono perchè mai lungi dall'essere stato levato quest' impedimento, fu anzi rinnovato, trascorsi i venti giorni fissati dal magistrato. Ammettiamo pure che le difficoltà non siano state appianate e che i contendenti non siansi riconciliati. Ciò non toglie che il sig. Corelli prosegua il suo lavoro.

Ma, ci si risponde, il sig. Corelli è citato in giudizio per aver tolto il pensiero del suo romanzo al sig. Perrin.

Quest'obbiezione che abbiamo udito ripetere ci pare fondata sopra un' interpretazione erronea del diritto di proprietà letteraria.

Ci è grave supporre che il sig. Corelli siasi accinto al suo lavoro in conseguenza delle comunicazioni fattegli dal sig. Perrin, perchè ci sembra quasi impossibile che ne potesse ordire la tela e scrivere i primi fascicoli in sì breve tempo. Se si trattasse di un romanzo, nel quale l' ingegno inventivo dell'autore può supplire alla mancanza di cognizioni storiche, si potrebbe comprendere; ma una produzione letteraria, appoggiata alla storia e che richiede un corredo non comune di erudizione, non può imprendersi senza prima esservisi preparato con istudi lunghi e severi. Cotale ragione vale a provare come assai prima il sig. Corelli mulinasse nella sua mente questo disegno e vagheggiasse questo tema.

Ma ammettasi pure che ciò non sia. Si vorrà per questo sostenere aver egli leso il diritto di proprietà letteraria? Il pensiero è una proprietà dell' individuo, finchè non è espresso; ma divulgato ad uno, a cento, diviene proprietà di tutti. Che vale il pensiero d' un opera letteraria senza l' ingegno di attuarlo? Ed attuandolo si potrà affermare che si fa offesa ai diritti altrui?

La proprietà letteraria consiste in ciò, che niuno può pubblicare gli scritti altrui senza averne ottenuta l' autorizzazione dall' autore o da colui al quale ha ceduto i proprii diritti. Ma il pensiero non è un' opera, e prima che divenga un'opera, quante veglie sono imposte all' autore, quante meditazioni!

Se bastasse il pensiero di un' opera per impedire che altri tenti lo stesso aringo, quanti dissidii non sorgerebbero, quali ceppi non si porrebbero all' umano ingegno! Mignet, Thiers, Lamartine, Michelet e cento altri che dipinsero le glorie e gli errori della rivoluzione francese, avrebbero dovuto farsi citare a vicenda dinanzi ai tribunali, come violatori della proprietà. Quanti romanzi non furono pubblicati da alcuni anni, i quali tutti hanno per argomento Carlotta Corday! I loro autori si sono perciò accapigliati? No. Ciascuno ha provate le proprie forze, ha svolto il tema a modo suo, e non trovansene due che abbiano percorsa la stessa via. L' ingegno umano si manifesta in mille svariati modi, e lo stesso argomento può essere tratteggiato con diversi colori.

Nella controversia insorta adunque fra il sig. Perrin ed il sig. Corelli non ci pare entri per nulla il diritto di proprietà, e non entrandoci questo diritto, non sappiamo che altro ci entri.

Il meglio è che il sig. Dumas arricchisca le lettere della nuova sua produzione, e che il sig. Corelli prosegua la sua. Qui non v' ha concorrenza. La concorrenza è cosa tutta industriale, e non può ammettersi nello sterminato campo del pensiero e dell' arte.

Se nella lite che si agita fra il sig. Corelli ed il sig. Perrin sono di mezzo altre qnistioni, non sappiamo; ma in qualunque modo, l'uno e l'altro essendo ricorsi alle leggi, hanno a confidare nella giustizia del magistrato che è superiore ai riguardi di persona e d' interesse.

STRADA FERRATA DA LIONE A TORINO. Leggiamo nella *Presse*:

» Noi teniamo dietro con molto interesse agli sforzi che fanno da ogni lato i paesi limitrofi alla Francia, per creare e sviluppare le loro reti di strade ferrate e congiungerle colle francesi. La Spagna, la Svizzera, il Piemonte si son fatta premura di prender parte a questi piani di comunicazione internazionale. La Svizzera sta per stabilire parecchie ferrovie che verranno a congiungersi colle linee francesi già terminate, e il Piemonte con ogni suo potere incoraggia le compagnie che cercano di costituirsi per la costruzione della linea da Tolone a Torino e a Genova per Nizza, e di quella da Lione a Torino.

» La strada ferrata da Lione a Torino avrebbe sopratutto una grande importanza internazionale, e il governo piemontese ne desidera così ardentemente la costruzione, che il cavaliere Paleocapa, ministro dei lavori pubblici a Torino, si è recato a Lione per trattare questa grave questione col governo francese durante il soggiorno di Luigi Napoleone in questa città.

» La linea partirebbe da Lione o da Chalons-sur-Saône, si dirigerebbe verso la frontiera della Francia e andrebbe a metter capo a Torino.

» Gli studi di questa linea saranno fra breve terminati, ma v'ha ancora un ostacolo a superarsi, ostacolo che ha fatto sinora esitare i capitalisti e ha paralizzato tutti i progetti; è il passo del Moncenisio.

» Fu assai ventilato il progetto di aprire un tunnel sotto questa montagna; si tratterebbe di percorrere niente meno di 12 kilometri; ma l' attuazione di questo piano, non che difficile, sembrò quasi impossibile. Non si potrebbe fare il calcolo esatto delle spese enormi alle quali dovrebbe sobbarcarsi la compagnia, se volesse in-

traprendere lavori così giganteschi, e, quel che è più, senza certezza dell'esito.

» Si tratta ora di un altro progetto, la di cui attuazione non presenta così gravi difficoltà, e che a Parigi e a Torino ha trovato molto favore. Due compagnie si formerebbero per la costruzione della ferrovia da Lione, e Chalons-sur-Saône, alla frontiera francese, e da questa frontiera a Torino. Il passo del Monte Cenisio sarebbe una questione riservata e messa da banda; le compagnie si incaricherebbero della costruzione della linea, dal passo del Cenisio in fuori; e domanderebbero che i lavori per il tunnel fossero intrapresi per conto di tutti e tre i governi di Francia, d'Inghilterra e di Sardegna.

» L'interesse della Francia e del Piemonte ad accettare queste proposizioni è evidente, perchè questa ferrovia, congiungendo i due Stati, contribuirà grandemente a sviluppare il commercio e l'industria internazionale. La cooperazione dell'Inghilterra è reclamata per un'altro titolo. La linea da Lione a Torino diverrebbe immediatamente la strada naturale della posta delle Indie, e siccome questa questione è di grande rilievo per il commercio inglese, si domanderebbe al governo inglese di entrare per un terzo nell'esecuzione del tunnel, destinato ad abbreviare di parecchi giorni le comunicazioni dell'Inghilterra co' suoi possessi nelle Grandi Indie.

» Così sarebbe tolto di mezzo ogni ostacolo.

» Il governo francese si mostrerà disposto, senza dubbio, ad accettare di buon grado siffatte proposizioni. Ma è da temersi che non si possa ottenere la cooperazione dell'Inghilterra, tal quale la reclamano i promotori dell'impresa. Il governo inglese non s'immischia mai d'imprese industriali; queste furono sempre lasciate in balìa all'industria particolare. Bisognerà dunque intendersi a Torino e a Parigi per l'esecuzione del famoso tunnel a spese della Francia e del Piemonte, senza cercare la cooperazione dell'Inghilterra.

» D'altra parte non sarà poi una spesa superiore alle forze di queste due potenze, che potranno a poco a poco esserne rimborsate, imponendo un diritto minimo alle compagnie francese e piemontese che godranno dei beneficii di questa immensa via sotterranea.

» Checchè ne sia, noi facciamo voti perchè si possano vincere in breve le difficoltà che hanno finora ritardata l'esecuzione di questa gran linea che ridurrebbe a due giorni la distanza da Parigi a Torino, e aprirebbe ai viaggiatori inglesi e francesi una rapida strada per recarsi nel centro stesso dell'Italia.

» Sotto il punto di vista commerciale questa facilità di comunicazione renderebbe presto indispensabili nuove riduzioni nelle tariffe reciproche delle dogane, e gli scambi delle mercanzie tra la Francia e gli Stati Sardi che ascendono già a 163 milioni, tra importazioni ed esportazioni, potrebbero con tutta facilità innalzarsi, in pochi anni, a un numero maggiore. »

L'Attentato di Marsiglia. A questo proposito la *Presse* ha le seguenti osservazioni:

» La macchina infernale sequestrata a Marsiglia è un nuovo e vergognoso plagio della macchina infernale del 3 nivoso anno IX (24 ottobre 1800) che scoppiò nell'angolo della via Saint-Nicaise, un momento dopo il passaggio del primo console, e della macchina Fieschi del 28 luglio 1835, che servì di pretesto per presentare le famose leggi di settembre contro la stampa e contro il giurì, leggi che furono ardentemente promosse dal sig. Thiers, lo stesso che, pochi anni prima, aveva nella *Storia della Rivoluzione Francese* portato il seguente giudizio sui tentativi di assassinio, diretti contro Collot d'Herbois e Robespierre:

» Un'opinione compressa si rivela sempre con » un colpo di pugnale, fu un solo disperato che » progettò la cosa, e tuttavia il delitto vien im» putato a quanti dividono quell'opinione, e così » si coglie l'opportunità di far nuove vendette » ed un martire. »

» Questa volta non potrassi, come nel 1836, imputare l'attentato all'influenza delle cattive passioni poste in fermento dalla libertà della stampa. La stampa oggidì è muta, e quando parla, non lo fa fuor che per facilitare al governo, preparandovi la pubblica opinione, l'esecuzione dei suoi disegni. No, questa volta non potrannosi, come nel 1835, inventar contro la stampa novelli rigori. La misura è colma, e nulla vi si potrebbe aggiungere. Avevamo noi dunque ragione, e sarebbe dunque vero che non vi fu e non vi sarà mai nulla di comune tra l'esercizio legittimo del diritto di discussione, e questa esecrabile usurpazione di uomini che s'arrogano, senza mandato, il diritto di vita e di morte, e si erigono a giudici e carnefici di una tenebrosa inquisizione? Or che i fatti stessi chiaramente comprovano che con l'impedir di pensare palesemente, non si impedisce il cospirar di nascosto, verrassi a separar quello che mai non si avrebbe dovuto confondere? Illuminato dall'evidenza, istrutto dalla esperienza, il governo restituirà egli alla libertà quello che le appartiene per non lasciar al delitto una maschera con cui ingannare le coscienze? Noi non lo sappiamo ed abbiamo poca speranza: checchè ne sia, noi imporremo silenzio a tutte le considerazioni che ci si affollano e ci contristano, per esprimere l'orrore che ci ispirano questi attentati, rinnovazioni del passato e diretti contro l'avvenire che essi ritardano invece di affrettare. È un atto barbarico che noi ributtiamo, qualunque sia il nome che invochi e qualunque sia la bandiera di cui si ammanti, che esso si chiami Alibaud o Haynau, Ravaillac o Damiens, Carlotta Corday o Giorgio Cadoudal, macchina della via Saint-Nicaise, macchina Fieschi o macchina infernale di Marsiglia.

» La libertà dei popoli mercè i progressi della scienza è la sola che sempre si avanzi senza giammai indietreggiare; ogni altra libertà non dura più del lampo che precede il fulmine.

» Noi lo diciamo altamente: un attentato è nello stesso tempo un delitto ed un errore. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Sentiamo (così la *Gazzetta di Losanna*) che lo stato della duchessa d'Orleans continua a migliorare, e che i dolori cagionatile dalla rottura sono diminuiti.

Il 23 settembre si è tenuta in Rapperswyl l'adunanza della società storica svizzera. Soletta è stata designata per luogo d'adunanza nel prossimo anno.

Friborgo. Il 22 si tennero le assisi nelle quali furono giudicati Tornane e Castella accusati dell'uccisione di Thalman. I giurati hanno riconosciuto la piena innocenza degli accusati; ma la corte li ha condannati nelle spese di processo.

Ticino. La *Democrazia* pubblicò il seguente decreto del consiglio di Stato:

» Veduta la lettera 11 andante del commissario di Leventina colla quale risponde all'interpellanza fattagli con risoluzione governativa N. 8371 sulla celebrazione della festa dei santi Nazzaro e Celso titolari di Personico nel giorno in cui ricorreva, e dichiara essere un fatto che in detto giorno si sono suonate le campane a festa, e vi fu messa solenne coll'intervento del clero dal di fuori della parrocchia.

» Essere però altrettanto vero che il parroco nella domenica precedente avvisò dall'altare che nel giorno sarebbesi bensì cantata la messa, ma che nessuno era obbligato ad ascoltarla, nè ad astenersi dalle opere servili.

» Ritenuto che col suonare delle campane a festa e con ufficiature solenni in concorso anche di clero estraneo alla parrocchia, si dà carattere di giorno festivo a giorni che non devono più essere e non sono tali, giusta il breve pontificio 4 luglio 1848, e le pastorali vescovili 6 e 12 agosto di detto anno, e che con ciò si promove il concorso del popolo, e si distoglie dalle sue utili giornaliere occupazioni, non essendo queste disposizioni neutralizzate dall'avviso che possa essersi dato che nessuno è obbligato ad osservare come festivo il tale indicato giorno;

» Visto il decreto 6 settembre 1850, la dichiarazione fatta dal gran consiglio sulla mozione Prati e sulle spiegazioni date dal consiglio di Stato, non che la risposta ai reclami degli ordinari diocesani sul ricordato decreto 6 settembre 1850. (Foglio Officiale 14 febbraio, 1851 N. 7, pag. 107, e seguenti).

» Tenuto calcolo dell'osservazione esposta dal commissario che il caso di Personico è il primo che sia avvenuto nel distretto nel corso dell'anno, il che dimostra che i parroci, le municipalità ed il popolo comprendono rettamente il decreto 6 settembre 1850, e gli altri atti relativi, e vi si uniformano.

» Il consiglio di Stato dichiara il parroco e la municipalità di Personico in contravvenzione al ripetuto decreto, e risolve di infliggere tanto all'uno che all'altra la multa di 10 fr. nuovi da esigersi per cura del commissario. »

— Il filo telegrafico si avvicina a questo cantone da due parti. Già per il Gottardo esso giunge già sino ad Airolo; i pali sono disposti sino a Piotta. Dalla parte del san Bernardino i pali arrivano sino a Cama, e si avvicinano sempre più a questo cantone.

— La scuola d'artiglieria è prorogata dal 2 al 9 corrente. Siamo stati spettatori dei tiri fatti dalla pianura di Castione alla sponda sinistra della Moesa, ed avemmo a rimanere maravigliati, non che soddisfatti del saper fare de' giovani *appuntatori*. Complimentandosi da alcuno il direttore della scuola sig. maggiore Kern, rispose che sin qui si è fatto assai poco, e che bisogna attendere il fine.

FRANCIA

Scrivono all'*Indépendance Belge*, sotto data del 24 settembre:

» La notizia, che io vi diedi pel primo della concessione fatta agli amministratori del *Pays* per la fondazione d'un *Journal de l'Empire*, ha fatto molta impressione. Questa autorizzazione, che era stata già innanzi rifiutata, non è il meno significativo sintomo di questo incamminarsi inevitabile verso un nuovo ordine di cose. Dicesi, del resto, che il favore accordato al *Pays* abbia destato assai vive suscettività fra i suoi rivali del partito governativo.

» Posso assicurarvi che, malgrado la sua assurdità, è oggetto di seria preoccupazione la voce che vuol condurre una seconda volta il Santo Padre a Parigi, per consacrarvi il nuovo imperatore. Il partito cattolico specialmente ne è spaventato. Si sa che questo partito non accetta Luigi Napoleone che come mezzo e non come scopo, e ch'esso ha pel governo un'affezione transitoria. Questo partito sarebbe dunque allarmato dal veder il capo della cristianità prendere in questa circostanza un'attitudine e degl'impegni, a cui cerca di sottrarsi egli stesso.

» Come di voce meno assurda, ma che bisogna accogliere sotto ogni maggior riserva, vi dirò che si parlava di nuovo d'una negoziazione iniziatasi dal governo francese, per la traslazione delle ceneri del duca di Reichstadt; negoziazione che incontrerebbe, dicesi, la più grande opposizione da parte dell'imperator d'Austria.

» La corrispondenza detta del *Congrès de Tours* fu soppressa in fatto, per esser stato ritirato il brevetto di litografo al di lei proprietario. Una corrispondenza cattolico-legittimista, poco letta, ma molto ostile al governo, sarebbe, dicesi, in procinto d'incontrare la stessa sorte. »

— Leggiamo in un'altra corrispondenza dello stesso giornale:

» Alla borsa si fa circolare la voce che una protesta assai energica contro l'impero sia stata mandata a tutti i sovrani dell'Europa.

» So da fonte sicura che questa voce non ha il più piccolo fondamento. Dapprima, non si può protestare contro una cosa che non esiste; poi, se il conte di Chambord credesse di dover rompere il silenzio, egli non s'indirizzerà ai sovrani dell'Europa, ma sibbene alla Francia. Mi fo garante dell'esattezza della cosa. »

— Scrivono all'*Emancipation*:

» La questione del carbone continua ad occupare molto gli animi. Tutte le nostre città industriali sono in commozione, e danno nuovo e più aspro alimento alla questione della protezione e del libero scambio. Lille e Rouen sopratutto si danno molta briga. Ho parlato che è poco con un abitante di quest'ultima città, che portò a Parigi un lavoro sulla cosa, e domanda eguaglianza di diritti pei carboni belgi e inglesi. Rouen consuma un'assai piccola parte di carbone del Belgio, e si serve quasi esclusivamente di carboni inglesi; già da lungo tempo essa reclama quindi un disgravio per questi, onde portare la concorrenza che le fa il Nord, mercè i suoi carboni ed i carboni del Belgio.

» Essa crede venuto il momento per domandare un provvedimento definitivo ed inesorabile. Ecco il motivo della delegazione di cui vi parlo. Ma l'opinione generale è per una conciliazione, e non dubito che la pratica della città di Rouen andrà a vuoto. Il governo si occupa attivamente della cosa, e so che questa mane stessa ne fu conferito al ministro dell'interno.

» Eccoci alla vigilia delle elezioni, e Parigi resta freddo e indifferente come se si trattasse di cosa che non lo riguarda. Si sa appena il nome dei candidati, e non si levano i bullettini. Dubito assai che il primo turno possa raccogliere un numero di voti sufficienti per la validità dell'elezione. »

Parigi, 26 *settembre*. Leggiamo nel *Moniteur de l'Armée*:

» Si diceva questa sera che il complotto era stato ordito a Lione, dove la macchina sarebbe stata costrutta. Fu sequestrata in una casa di Marsiglia sulla Canebière. Si dice che l'effetto ne era calcolato per 800 vittime. Secondo la stessa versione, gli arresti sarebbero stati fatti contemporaneamente a Marsiglia ed a Tolone, nella quale ultima città si sarebbero colti i capi del complotto. »

Si assicura anche che gli autori del complotto fanno parte di una società segreta chiamata *dei vendicatori*. *(Constitutionnel)*

— Da qualche tempo il ministero della polizia era sulle traccie di una società segreta, il cui scopo diveniva ogni giorno più manifesto. Essa aveva risolto di attentare alla vita del presidente. La città di Marsiglia era stata scelta per l'esecuzione di questo complotto. Sylvain Blot, ispettore generale del ministero della polizia, le teneva accuratamente dietro. Essendo stata determinata la confezione di una macchina infernale, parecchi affigliati si misero all'opera, e la macchina fu compiuta rapidamente. Essa si componeva di 250 canne da fucili e 4 tromboni di grosso calibro; questi pezzi furono disposti in ventotto luoghi differenti, fino a che si fosse potuto trovare un luogo opportuno per montarvi la macchina.

I congiurati si occuparono quindi della scelta di questo luogo che doveva naturalmente essere sul passaggio del presidente, nella gran strada d'Aix. Vi presero a pigione una piccola casa, al primo piano della quale doveva essere collocata la macchina infernale. Essa venne appunto sequestrata in questo luogo.

Nel momento in cui furono operati il sequestro e gli arresti, uno dei congiurati si trovava nella casa stessa; gli altri erano sia al loro domicilio, sia in differenti luoghi conosciuti dalla polizia. *(Id.)*

— La guardia nazionale di Parigi fu chiamata oggi per la prima volta a riprendere il servizio. Due sezioni del primo battaglione, musica in testa, vennero ad occupare il posto d'onore dello stato maggior generale, al palazzo reale. *(Id.)*

INGHILTERRA

Londra, 25 *settembre*. Leggesi nel *Morning Herald* del 25 settembre:

» Il visconte Hardinge ha funzionato ieri al ministero della guerra come comandante in capo dell'armata. Egli ha ricevuto il segretario di Stato della guerra. Il titolo del gran mastro di artiglieria, lord Fitzroy-Sommerset, sarà barone di Ragland. »

— Scrivono da Oxford, il 24 settembre, al *Morning Chronicle*:

» Lord Derby ringraziò l'università dell'onore che gli ha fatto, proponendogli la candidatura al titolo di cancelliere dell'università stessa, candidatura che egli dichiara di accettare. Fu quindi nominata una commissione per appoggiare questa elezione. »

AUSTRIA

Vienna, 21 *settembre*. Fra pochi giorni l'imperatore sarà di ritorno, si crede, verso la fine della settimana.

Il trasporto delle merci fra Vienna ed Amburgo col mezzo delle strade ferrate prussiane diventa ogni giorno più importante, così che al principio della settimana vi fu mancanza di vagoni per trasportare entro il termine stabilito la grande quantità di merci accumulate in quasi tutte le stazioni.

— Assicurasi che il governo si propone di fare un nuovo prestito di 30 milioni, non in carta monetata, ma in danaro sonante, sotto le condizioni stesse di quelle del prestito fatto in primavera dell'anno scorso.

Si tratta pure d'un prestito a premio con *coupons* meno elevati.

Dopo il 1849 l'Austria ha fatto quattro prestiti, compresovi l'ultimo. Essi ascendono alla somma complessiva di 275 milioni di fiorini. Il *deficit* nello stesso periodo fu portato a 231 milioni. Non restano adunque che 44 milioni. *(Gazz. di Colonia)*

22 *detto*. Furono già posti in assetto gli appartamenti dell'imperatore nel palazzo di residenza imperiale a Vienna, dal che si deduce che la M. S. ritornando dall'Ungheria, non si recherà al sito di delizia Schönbrunn, ma rimarrà in città.

— Nei primi giorni della prossima settimana l'imperatore si recherà ad Olmutz onde prender parte ad una gran caccia. La maggior parte del suo seguito imperiale ve lo accompagnerà. La sua assenza da Vienna non sorpasserà però i due giorni. *(Lloyd)*

— Ieri l'altro l'amministrazione delle finanze ha versato alla banca nazionale, a conto dei 70 milioni di fiorini del debito dello Stato, la somma di 1,500,000 fiorini in banconote, tolti dal prestito testè chiuso. *(G. di Vienna)*

Pest, 21 *settembre*. Lo sfilamento delle truppe della rivista di ieri innanzi all'imperatore e suo seguito durò cinque quarti d'ora, sebbene si facesse a battaglioni e a squadroni. Il seguito dell'imperatore contava cinquecento persone. Terminata la rivista si recò nel castello di Buda, e poi a pranzo a Palota al quartier generale dell'imperatore, ove rimasero sino alle 9 della sera. Domani incomincieranno le grandi manovre che dureranno tre giorni.

Il primo giorno, 92 compagnie con 8 batterie si recheranno verso Feryhegy e Vecses; il 23 il teatro delle manovre sarà a Gyömrö, dove si formerà il quartier generale mentre il comandante del supposto corpo nemico, arciduca Alberto, porrà il suo a Maglod, nei castelli dei conti Liptay e Brandenstein. Il nerbo del suo corpo si concentra intorno ad Ecser Maglod e alla casa di campagna del conte Liptay. La cavalleria è al bivacco intorno a Monor, Gyömrö e Vecses. Le truppe in azione ascendono in questo giorno a 180 compagnie, 92 squadroni e 22 batterie. Nel terzo giorno il quartier generale dell'arciduca Alberto sarà a Feryhegy, quello dell'imperatore a Maglod, mentre gli ospiti assisteranno alle manovre stando a Gyömrö. Il numero delle truppe sarà rinforzato in questa giornata ancora di 10 compagnie e tre batterie. Le manovre di cavalleria si estenderanno verso Uellö e Pussta Hallom ove sarà la fine.

Lo stato maggiore ha pubblicato un'apposita

carta topografica delle vicinanze di Buda e Pest in due fogli che contengono tutto il terreno sul quale si fanno le manovre. *(Gazz. d'Augusta)*

GERMANIA

Francoforte, 23 *settembre*. Parecchi arresti operati questa mattina a Bornheim hanno fatto sensazione, perchè gli individui arrestati appartenevano a una società politico-religiosa che ha preso il titolo di: *Figli di Dio*. Il capo della società fu arrestato; egli ha opposta una resistenza passiva. *(Giorn. tedesco di Francof.)*

Annover, 21 *settembre*. La discussione dei giornali sulla quistione di sapere, se l'Annover resterà fedele al trattato di settembre, nel caso che avvenisse una scissura fra la Prussia e gli alleati di Darmstadt, ci pare affatto oziosa, sino a che la scissura sarà un fatto compiuto, e si saprà che cosa intenda di fare il governo. Finora di tutto questo non si sa nulla. In un caso così critico però, qui si spera sempre che potrà aver luogo una composizione fra la Prussia e gli alleati. *(Corrisp. d'Amburgo)*.

Monaco, 22 *settembre*. La *Nuova Gazzetta di Monaco* persiste a sostenere i principii che ha anteriormente sviluppati sull' affare dello Zollverein, senza aver ricevuto delle garanzie formali sulla negoziazione di un trattato di commercio coll'Austria. Questa asserzione del foglio ufficiale di Baviera è tanto più grave in quanto che sembra diretta contro un articolo del *Monitore Wurtemberghese*, concepito in un senso opposto. *(Gazz. di Colonia)*

-- Il presidente dei ministri sig. de Pfordten è ammalato seriamente. Il consigliere di Stato de Pelkhoven ha assunto interinalmente il portafoglio degli esteri e del commercio.

Stoccarda, 23 *settembre*. Il *Monitore wurtembeghese* annunzia che il re ha nominato i consiglieri di Stato Wachter-Spiler, Linden, Knapp, Plessen, Neurath, a ministri dei dicasteri degli affari ecclesiastici, dell' interno, delle finanze, della giustizia e degli affari esteri, che sino a qui hanno diretti provvisoriamente. Queste nomine sono il migliore argomento per combattere le voci che corsero intorno ad una modificazione del gabinetto, in seguito alla piega presa dalla questione politico-commerciale.

PRUSSIA

Berlino, 23 *settembre*. Si annuncia che fra i ministri della coalizione riunitisi a Monaco si è realmente ottenuto un accordo che tiene conto degli obblighi contratti coll' Austria. Baden fece a Monaco molte osservazioni e riserve. È d'uopo far menzione della circostanza che spiega anche i ritardi, che l'accordo fatto dai ministri a Monaco deve essere sottoposto alla ratifica dei sovrani rispettivi. È da sperarsi che le corti prima di conceder questa ratifica sottoporranno ad attento esame la dichiarazione prussiana del 17. In quanto ad una eventuale unione doganale degli Stati della coalizione non sono state prese determinazioni addizionali, e si è fatta la riserva a questo riguardo di una nuova riunione a Monaco o a Dresda. Si spera che frattanto l'Austria abbia a pronunciarsi in modo ufficiale intorno alla questione doganale.

Nella prossima settimana la conferenza doganale avrà una seduta. A questa non prenderanno parte naturalmente che quelli i quali erano presenti alla seduta del 17. Un ritardo nella risposta dei collegati non eserciterà alcuna influenza sulla continuazione delle trattative.

Il presidente dei ministri Manteuffel era l' altro giorno indisposto, e, costretto a starsene ritirato, non è andato incontro al re alla stazione della strada ferrata.

PORTOGALLO

Lisbona, 19 *settembre*. Si annunzia che il ministro delle finanze del Portogallo ha formalmente assicurato che il governo non intendeva di abolire la cassa del debito pubblico; che non voleva portarle nessun attentato, nè impadronirsi del dividendo attuale di questa cassa.

-- Alcuni capitalisti portoghesi e brasiliani hanno organizzata ad Oporto una compagnia affine di proporre la costruzione di una strada ferrata da questa città alla frontiera spagnuola, con un capitale di 16,875,000 franchi. Per la sezione di Oporto, essi domandano la perpetuità della concessione, col diritto di togliere dalle foreste dello Stato il legname occorrente; nessuna garanzia d' interesse, ma una sovvenzione del 10 per 0/0 sulle spese di ogni lega, una volta che siano stati posti i regoli, e il 10 per 0/0 sul transito postale operato sulla linea. *(Times)*

-- Scrivono al *Daily News* il 19 settembre:

» Il governo ha rimesso a tutti i ministri stranieri residenti a Lisbona un documento giustificativo della dissoluzione delle cortes, e in generale delle misure eccezionali che avea prese. »

TURCHIA

Costantinopoli, 11 *settembre*. L'indisposizione assai seria del sultano, la quale non si può nascondere, sebbene egli visiti frequentemente le Moschee, fa nascere molte apprensioni; si parla apertamente delle eventualità che produrrebbe la sua morte; e il partito del regresso fonda evidentemente le sue speranze su questo avvenimento e cerca di preparare i suoi seguaci. Dall'altra parte vengono dalle provincie notizie assai allarmanti. Le truppe imperiali furono recentemente sconfitte nell' Yemen dai beduini, e ciò rende necessaria una spedizione in quel paese; ma è di fatto che le truppe nelle provincie meridionali non hanno avuto lo stipendio da 22 mesi, e che si mostrano perciò turbolente. Il comandante superiore insiste presso il ministero delle finanze onde ottenere danaro, ma invano poichè le casse sono esauste, e la situazione del governo va peggiorando. Il nuovo granvisir sembra godere l'intera confidenza del sultano, ed ebbe in segno di distinzione l'ordine del Niscian Medigie di prima classe. Il principe Stirbey ottenne il titolo di bascià. Vi sono molte lagnanze nell'amministrazione delle poste, e molte lettere vengono aperte e sottratte. La polizia spiega da qualche tempo una grande attività. Le strade sono sorvegliate da pattuglie, e i caffè devono essere chiusi alle ore 9 della sera anche a Pera.

AFRICA

Tunisi. Col vapore la *Gulnara*, il corrispondente della *Gazzetta di Sardegna* inviò da Tunisi in data del 20, importanti notizie.

La malattia del Bey non sembrava in via di miglioramento. Intanto vapori inglesi, francesi, e turchi andavano e venivano portando dispacci.

Il 10 arrivò da Malta un bastimento mercantile: si sparse tosto la notizia che fra Malta e Tripoli si trova una fortissima squadra turca. Tale notizia produsse una certa agitazione.

Alle 5 antimeridiane del 13 gettava l'àncora in questa rada una fregata a elice del governo inglese, proveniente da Malta in 24 ore con dispacci per questo console inglese, da quel giorno in poi si osservò in lui un' attività straordinaria onde avere dei colloqui più frequenti con S. A. il Bey; e tutto ciò molti suppongono ad altro non miri che ad indurre S. A. il Bey ad una abdicazione a favore di suo cugino Sidi Mohammed Bey del campo.

La notte del 13 alle ore due dopo la mezzanotte si sentì una scossa fortissima in tutta questa città e nei paesi adiacenti, la quale produsse notevoli danni; con la demolizione di tre case, si deplora pure la perdita di un numero di persone (che sin ora non si conosce, ma che non deve essere piccolo). Tale scossa fu prodotta dall'esplosione delle polveri che si trovavano nella polveriera di un forte situato fra questa città e il Bardo (reggia del Bey). Come siavisi comunicato il fuoco è tuttora un mistero; il forte non esiste più essendo saltato in aria in tutta l'estensione della sua circonferenza, nè di questo altro rimane che un mucchio di pietre; e dei cannoni che si trovavano sul rivelino di detto porto se ne trovarono parecchi a una distanza di 2000 passi circa.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 25 *settembre*.

Nell' odierna udienza il presidente ha continuato gli interrogatori al Guerrazzi, che si sono specialmente aggirati sugli avvenimenti del giorno otto febbraio 1849.

Il Guerrazzi ha negato d' avere preso nella notte del 7 all' 8 febbraio nessun concerto sul da farsi con i capi del circolo popolare di Firenze. Parlando del circolo, ha asserito d'aver dato ordine, fin da quando era ministro dell' interno, di sorvegliarne le discussioni.

Ha narrato d' esservisi recato la sera precedente l' apertura delle camere, per distoglierne i membri dall' idea di fare nella mattina seguente una dimostrazione al granduca, avendo questi dichiarato al suo ministro, che ove tale dimostrazione fosse avvenuta, egli non si sarebbe recato ad aprire in persona la sessione legislativa. Il Guerrazzi venne accolto malamente dal circolo, poichè al suo apparire fu gridato: *fuori i ministri, non vogliamo qui ministri*. Pure egli riuscì a farsi ascoltare ed a persuadere gli astanti della sconvenienza della progettata dimostrazione.

Ma in questa occasione egli si assunse questo impegno fidando sull' amicizia che in altro tempo lo avea stretto al presidente del circolo; mentre all' epoca dell'8 febbraio, la presidenza del circolo era passata nel Mordini, ignoto al Guerrazzi. Fra i primi ai quali fu in quella mattina comunicata dai ministri la trista notizia della partenza del granduca da Siena, fu il dott. Cosimo Vanni, presidente della camera dei deputati. Volea questi che convocata la camera, si tenesse privata seduta, ma il Guerrazzi gli fece riflettere come questa misura avrebbe potuto cagionare maggior incertezza negli animi dei cittadini che si sarebbero abbandonati a congetture sulla condizione della cosa pubblica, mentre il meglio era che subito conoscessero tutta la estensione del male nella sua verità. Al che i ministri erano pure consigliati dal bisogno di ottemperare al principe, che in una delle sue lettere al presidente dei ministri lo avea pregato di dare ad esse la maggiore possibile pubblicità.

Il presidente della camera s' arrese a queste ragioni, e i deputati furono convocati. Intanto il ministro della guerra avea, con un ordine del giorno, consegnate le truppe nelle caserme, la guardia civica era stata invitata a radunarsi nei soliti locali, donde poi, ove il bisogno ne fosse occorso, si sarebbe recata nei luoghi stabiliti come punti per la concentrazione delle truppe dal signor ministro della guerra nel suo ordine del giorno sopracitato.

Le truppe e la civica stavano sotto gli ordini del prefetto di Firenze e del comandante di piazza, incaricati di provvedere alle emergenze. Venuta l'ora nella quale dovea aprirsi la pubblica seduta della Camera dei deputati, il Guerrazzi vi si trasferì. Il distaccamento della guardia civica che faceva in quel giorno il servizio alla Camera, era di circa 60 uomini, comandati da un capitano, cioè in numero un poco maggiore dell'ordinario. Molti sono i deputati intervenuti, il dottor Vanni occupa la presidenza; la seduta aperta, il Montanelli sale alla tribuna e narra come il granduca siasi dipartito da Siena senza lasciare indicazione del luogo a cui si dirigeva, e dà lettura delle due lettere da S. A. lasciate, e ad esso Montanelli recate dal direttore della posta. A questo punto una mano di scherani (mi servo della espressione del Guerrazzi), capitanata dal romano Niccolini, entra nella sala. Il Niccolini reca il plebiscito deliberato dal circolo popolare, riunitosi sotto le loggie dell'Orgagna, con cui è dichiarata la decadenza del granduca, nominato un governo provvisorio con mandato di far proclamare quanto prima la repubblica e operare la fusione con Roma.

Il Niccolini, con villano modo, intima ai deputati di ritirarsi, poichè cessato colla partenza del granduca il governo costituzionale, ed il popolo essendo rientrato ne' suoi diritti, è venuta in essi a cessare l'autorità legislativa. Il Guerrazzi indignato si alza intimando al Niccolini ed ai suoi seguaci di sgombrare dall'emiciclo; in quel trambusto alcuni deputati lasciano i loro scanni e si ritirano dalla sala, il presidente Vanni si copre e dichiara sciolta la seduta. Guerrazzi allora rimprovera i deputati che si allontanano, ed alla sua voce alcuni che erano per uscire tornano ai loro posti. Da questa contraddizione tra l' intimazione di partire fatta dal Niccolini ai deputati, e le preghiere di rimanersi loro dirette dal Guerrazzi, ha questi tratto argomento a corroborare l'asserzione di insussistenza d'un concerto precedente tra lui ed il Niccolini. Ha poi proceduto narrando come colle esortazioni e colle ragioni egli riuscisse a persuadere quegli invasori dell'emiciclo dalla necessità di lasciare ai deputati piena libertà per deliberare sui provvedimenti da pigliarsi in quelle difficili circostanze, se non che sopravvenne un' onda di popolo che invase gallerie e tribune schiamazzando; fu allora che il Guerrazzi, non avendo facoltà di usare la forza per respingere e cacciare dall' aula dei deputati quella moltitudine tumultuante, gridò: *il popolo guardi il popolo*, sperando con questo grido di opporre ai sopravvegnenti i primi invasori già dalle sue persuasioni condotti a migliori consigli. La seduta fu ripresa, e la Camera votò la creazione d' un governo provvisorio, composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni.

Questo voto della Camera fu libero oppure estorto dalla violenza? Il Guerazzi ha sostenuto che il voto della Camera fu libero; che questo provvedimento era già stato prestabilito dai deputati in una conferenza tenuta nella sala privata prima dell'apertura della pubblica tornata. A provare la libertà di voto lasciata ai deputati, ha rammentato che dai deputati, che avevano abbandonato la sala all' irrompere nell' emiciclo della banda condotta dal Niccolini, alcuni tornarono ai loro scanni, altri non più tornarono; nè quelli, nè questi ebbero a soffrire violenza, ma ognuno fece quello che credè meglio secondo la propria coscienza ed il respettivo coraggio.

Ecco presso a poco il sunto della narrazione che stamane il Guerrazzi ha fatta degli avvenimenti di quel giorno, frammischiandovi, quando gliene veniva il destro, considerazioni sulle condizioni dei tempi e sulla natura degli uomini. A questo proposito, ha ricordato che mentre il popolo ferveva nella piazza, egli solo si è trovato a far fronte a quell'onda, ma nessuno dei tanti che compongono l'innumerabile falange degli impiegati venne in quel momento ad aiutarlo od a fare un tentativo per salvare la pericolante monarchia, alla quale vanno dall'aprile del 1849 in poi, protestando una profonda e non mai smentita affezione.

Dall'accettazione dell'arduo officio conferitogli dal voto della Camera, il Guerrazzi ne ha fatto una quistione di salute pubblica. Si trattava di salvare le vite e le proprietà di molti cittadini; se il potere fosse rimasto vacante, sarebbe forse stato occupato da uomini della tempra del Romano Niccolini. Il Guerrazzi rese innegabilmente un gran servigio al paese assumendosi il difficile incarico di comprimere l'anarchia. Molti cittadini vanno a lui debitori della vita e delle sostanze conservate illese in quei giorni, mentre non mancavano avventurieri speculatori che cercavano di eccitare gli odii e la cupidigia delle moltitudini.

La continuazione degli interrogatorii è stata aggiornata a martedì 28 corrente.

INTERNO

Siamo assicurati che fra breve la *Gazzetta Piemontese* pubblicherà le seguenti promozioni e nomine nell' ordine giudiziario ed amministrativo:

L' avvocato Carlo Ricciolio, primo sostituito dell' avvocato generale presso la corte di cassazione, è promosso a consigliere presso lo stesso magistrato in luogo del conte Costa. All' avvocato Ricciolio succede il cav. Mercier, attuale intendente generale di Ciamberì.

È nominato intendente generale di Ciamberì l' attuale intendente generale di Nizza.

Vercelli. Ieri (26) gli emigrati italiani residenti in questa città radunaronsi a fratellevole banchetto nell'albergo del *Ponte nuovo*. Fu convenuto di costituire un comitato e fondare un' associazione pel comune vantaggio. A quest' uopo fu instituita una commissione per redigere il relativo regolamento, il quale verrà presentato e discusso nell'adunanza fissata per domenica 3 ottobre. Non furono dimenticati i fratelli infermi, ed una colletta di L. 17,50 coronò l'affettuosa associazione.

Casale. Uno di quei delitti che fanno raccapricciare e che per buona ventura sono assai rari nei nostri paesi fu commesso pochi giorni sono a Pontestura, cospicuo borgo poco distante da Casale. Un marito, spinto da un'illecita passione per un'altra donna, diede nella minestra il veleno a sua moglie. Quest' infelice era incinta. Dopo poche ore si trovò in preda a violenti dolori, e si lamentò col marito, il quale la consigliò a coricarsi, e frattanto egli se ne fuggì. La misera dopo poche ore di crudeli spasimi se ne morì. Sappiamo che la giustizia è sulle tracce del colpevole. *(L'Eco del Po)*

Genova, 27 *settembre*. Le manovre del presidio furono impedite da pioggia e freddo improvviso. I soldati rimasero per altro attendati sul monte *Fasce* dal dopopranzo di venerdì scorso fino a ieri mattina, formando un ordine di battaglia dal giogo che domina *Bavari* fin sopra *Quarto*. Impiegarono il tempo tracciando una strada, formando parapetti ed altre opere di fortificazione di campagna; tutto con molta alacrità e prontezza malgrado il tempo pessimo che quasi nemmeno permetteva di tenere i fuochi accesi. Due officiali francesi visitarono quell' accampamento, ed avranno dovuto ammirare la buona disposizione e la tolleranza delle fatiche.

Ieri mattina doveva aver luogo la sortita della guardia nazionale, immaginata per sostenere la ritirata delle truppe dietro un supposto attacco sopra *Quarto*. Invece un turbine di pioggia e di gelido vento produsse una ritirata generale, con grande malcontento dei nostri militi cittadini, i quali si erano preparati con molto impegno alla fazione; sarà per un' altra volta.

Non tralasceremo di notare un fatto che mentre onora la nostra guardia nazionale significa in modo certissimo la più sincera concordia colla truppa.

Oggi doveva finire il servizio provvisorio della suddetta guardia nei posti di città; ma sulle istanze di molti militi, venne offerto al comando divisionale che per offrire maggior riposo alla truppa affaticata quei posti sarebbero ancora coperti per un giorno dalla guardia nazionale.

Il generale Lamarmora fece pervenire allo stato maggiore di questa i ringraziamenti del presidio.

— Col vapore postale francese l' *Oronte* proveniente da Malta, giunsero stamane i signori Vonder Pfordten cav. Luigi, console di Baviera a Malta; Del Magno monsignor Alessandro, dello Stato pontificio; Revilliod Leonardo antico consigliere di Stato, svizzero, tutti e tre da Livorno.

Von Aken Gio. Gerolamo commendatore e cavaliere di varii ordini, belga, da Civitavecchia.

— Sabbato 25 corrente, dominando furioso vento da tramontana, verso le ore 9 del mattino il capitano di nave Gio. Batt. Piccaluga partiva da Boccadasse pel porto assieme a suo figlio, un vecchio marinaio e ad altro ragazzo. Il vento

vieppiù furioso rovesciò la sua lancia a qualche distanza dal porto.

Un piccolo battello di tre metri equipaggiato da tre bravi battellieri, Galletto Francesco, Queirolo Francesco e Ghio Emmanuele, passando sotto le mura delle Grazie circa un miglio lontani dai naufraghi senza temere il pericolo, accorse coraggiosamente a salvarli. I tre generosi col loro piccolo legno giunsero ove erano i quattro naufraghi afferrati alla chiglia della rovesciata lancia e lieti li accolsero nel piccolo battello appena capace di contenerli. Essi oltre di salvare il capitano coi suoi compagni, cercarono di salvare anche la rovesciata lancia; perocchè trattenutala per qualche tempo sopraggiunsero due altri battelli di Pegli, i quali presala a rimorchio la trasportarono salva nel porto.

Siamo lieti di riferire questa bella azione ad encomio di quelli che vi presero parte e di tutta la nostra marineria che, non curando il pericolo della propria vita, è sempre pronta e sollecita a dar prove di abile valore ogniqualvolta se gliene presenta l'occasione. *(Gazz. di Gen.)*

28 *detto*. Il prevosto di S. Stefano, convinto di dodici contravvenzioni al regolamento municipale sulle campane, fu condannato dal tribunale di polizia urbana a 12 lire di ammenda. Il procurator fiscale avea domandato la pena di 48 lire.

— Ci scrivono da Novi che il vescovo di Tortona fece la sua vendetta contro gli ecclesiastici novesi, i quali disapprovarono colla loro condotta il parroco di Basaluzzo.

Il parroco di S. Nicolò venne sospeso *a divinis* per due settimane; rivocata la facoltà di confessare al canonico Richini; altre pene al benemerito prete Capurro; inquisizione sui preti che accompagnarono il feretro al sepolcro. Tutto per avere somministrato l'olio santo ad un moribondo! Il vescovo di Tortona ama lo scandalo e fa bene. *(Corr. Merc.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 27 settembre.

Non è bastato al sig. Villemessant di fare atto di eroica devozione, onde salvare dalla morte il suo giornale la *Chronique de Paris*, e l'aver dichiarato che nell'avvenire quel suo periodico non avrebbe trattato di politica, non gli fu sufficiente per schermirsi dall'applicazione dell'articolo 32 della legge sulla stampa.

Quella legge dichiara soppresso quel giornale qualunque, che, nello spazio di un anno, subisse due condanne; per il che venne formalmente dichiarato al sig. di Villemessant che la *Chronique de Paris* doveva cessare totalmente le sue pubblicazioni.

Questo non è il solo giornale, a quanto mi vien detto, che, oltre al *Corsaire*, sarà colpito sì severamente; ma vuolsi che fra poco abbiasi a veder annunciata la cessazione di molti altri organi del partito legittimista, che ancora si pubblicano nelle provincie.

Poichè parliamo di rigori contro la stampa, dirò anche come pare che il governo intenda di aver pure il diritto di fare inserire nei fogli, qualunque essi siano, quei dispacci che non hanno il carattere dei *comunicati*.

Leggiamo nel giornale l'*Ami de l'ordre* che si pubblica ad Amiens, un decreto di quel commissario di polizia col quale intima al redattore la pubblicazione dei dispacci che portano le notizie sul viaggio del presidente della repubblica.

L'accoglienza che gli venne fatta a Marsiglia, è l'espressione di quegli stessi sentimenti che lo accompagnano sino dal principio della sua carriera.

Si dice a questo proposito che la città di Parigi pensi a preparare al presidente un ricevimento veramente imperiale, all'occasione del suo ritorno; se dobbiamo credere a quanto ci viene asserito, i preparativi sarebbero già incominciati, con tal lusso, grandiosità ed eleganza, da riportare la palma su tutto quanto sarà stato fatto nelle varie città delle provincie. Egli è certo che tutto questo movimento non può essere utile al commercio su qualunque ramo si consideri.

L'affluenza immensa di persone che, anche da luoghi lontani, si portano e per curiosità e per simpatia a godere dei divertimenti che vengono loro offerti in sì moltiplici e differenti località, non può che essere vantaggiosa in particolar modo al piccolo commercio, che ha bisogno di aiuto.

— Leggiamo nei bollettino della *Presse*:

» Due decreti datati da Grenoble estendono l'istituzione delle casse di risparmio all'Algeria, ed autorizzano specialmente le casse di risparmio fondate ad Algeri.

» L'*Ami de l'Ordre* d'Amiens dovette inserire, dietro requisizione del commissario di polizia, un articolo del *Moniteur*, concernente il viaggio del presidente della repubblica.

» Il *Courrier de la Drôme* pubblica un' ordinanza del sindaco di Valenza che impone agli abitanti, sotto pena di contravvenzione, l'obbligo legale di adornare ed illuminare le loro case sul passaggio del presidente. Si può lodare il sindaco di Valenza del suo zelo, ma non del suo tatto, e noi crediamo che il suo esempio troverà pochi imitatori. Chi non vede che, dando a queste manifestazioni un carattere obbligatorio, gli è un togliere loro ogni buona significazione?

— Secondo ogni verosimiglianza, lo scrutinio per l'elezione dei due deputati del dipartimento della Senna sarà nulla, a cagione della completa indifferenza dei cittadini. Sappiamo che più di 14,000 elettori si sono astenuti dal votare. *(Patrie)*

— Il *Moniteur* registra stamane i voti diretti di molti consigli per l'impero o la consolidazione e la stabilità del potere.

» È difficile, dice il consiglio di Dôle, che si possa sperare che un'autorità passeggiera fondi istituzioni durevoli. Eleggere un capo dello Stato tutti i dieci anni, gli è quasi fissare un termine fisso al risvegliarsi delle fazioni. L'agricoltura e l'industria mal s'appoggiano sopra un governo temporaneo, e l'interesse pubblico domanda a pieni voti la stabilità del potere. » *(Constitut.)*

— Il conte di San Marzano, arcivescovo *in partibus*, antico nunzio in diverse residenze, è stato dal S. P. incaricato d'una lettera ch'egli dovrà rimettere al principe presidente al momento del suo passaggio per Marsiglia o Tolone. Egli è egualmente incaricato di esprimere al principe tutti i sentimenti di gratitudine e di devozione del Santo Padre. *(Moniteur)*

Dispaccio telegrafico.

Marsiglia, 26 settembre. Ore 9 1/2 del mattino. Dopo il suo ingresso nel dipartimento, il viaggio del principe è un vero trionfo.

Ad Arles, più di venticinque mila persone, in buon ordine, con bandiere, nel recinto delle Arene, l'hanno accolto col più vivo entusiasmo. Un immenso grido dominava tutti gli altri, cioè, quello *Viva l'imperatore!*

In tutte le stazioni vi furono le stesse acclamazioni.

A Marsiglia, quando il principe arriva alle porte di Aix, riceve dalle mani del sindaco le chiavi della città. L'entusiasmo è al colmo; s'accresce ancora, quando il principe monta a cavallo, e si avanza a traverso la via di Aix e il Corso, in mezzo al concorso di più di cento mila abitanti.

Dappertutto vi sono dei drappelli di operai colle loro bandiere, deputazioni delle corporazioni, le finestre e le strade erano interamente adorne.

Più di seicento persone attendevano il principe alla prefettura, alla testa vi erano due inviati del papa e del re di Napoli che recano al principe a Marsiglia le felicitazioni dei loro sovrani.

A sei ore e mezzo vi fu un pranzo di ottanta coperti dato dal principe alla prefettura. Circolazione delle donne di tutte le classi della società intorno alla tavola del principe.

A nove ore il principe si recò al teatro, ove il suo arrivo è salutato col più vivo trasporto. Due cantate composte in suo onore danno occasione a manifestazioni delle maggiori simpatie. Il grido di *Viva l'imperatore!* che lo ha accolto al principio della giornata, è anche l'ultimo che si fa sentire, quando alle undici ore riprende la via della prefettura, in mezzo ad una folla entusiastica.

— Il principe è partito il mattino del 27 alla volta di Tolone, imbarcandosi su di un vascello, cui tennero dietro tre altri vapori dello Stato ed un vapore da guerra napoletano.

L'artefice che fabbricò la macchina infernale è un orefice francese; chi doveva darvi fuoco è un tedesco: vuolsi che gli arrestati ascendano solo a dodici.

G. Rombaldo *Gerente.*

Ai signori ascritti delle decurie musicali di Moncalieri, Carmagnola, Vinovo, Volvera, Cambiano, None, Orbassano, Piobesi, Pecetto, Poirino, Carignano e Chieri.

Incaricato d'indirizzarvi alcune parole di ringraziamento a nome della città di Chieri, non trovo espressioni sufficienti per significarvi quanta sia la nostra gratitudine sia per il numero in cui interveniste alla festa, sia per l'ordine e per il contegno che teneste, sia per le generose parole, che taluni de'vostri oratori fecero sentire dalla tribuna, il che tutto prova quanto andiamo inoltrandoci nella civiltà.

Eravamo 700 ascritti, ma non si udì una sola parola men che onesta, o infetta di basse passioni, lieti solo di stringere la mano ai nuovi musici, e di bere a pieno calice ai torrenti dell'armonia, « la quale, al dir della Staël, manca » del potere di esprimere veruna sentimento ignobile, veruna artifizio, veruna menzogna. »

La nostra riconoscenza pel vostro contegno è tanto più sentita, in quanto che ben sappiamo che il servizio mancò in qualche parte di tutta quella esattezza che pur volevamo. Ma, oltrechè in siffatte numerose riunioni è quasi impossibile ottenerla, giova ritenere che il mattino medesimo della festa il numero si accrebbe di 131 oltre gli ascritti a tutto il giorno precedente; tutte le decurie, tranne due, eccedettero la cifra di tolleranza del decimo stabilita nel programma. Dovevamo noi ricusare i nuovi aggiunti, i forestieri?

Abbiateci dunque per iscusati dell'inconveniente, altronde lieve; facciamo tesoro d'esperienza, e questa festa si farà ogni anno più splendida e numerosa d'accorrenti; la musica è un elemento di moralità, di civilizzazione, il concerto de'suoni trarrà seco il concerto dei pensieri e dei voti, e quando potremo dire: *Noi siamo d'accordo*, l'Italia avrà cessato di spasimare sotto il peso delle sue antiche catene; quindi conchiudo rammentando le iscrizioni che posi all'arco d'ingresso e al padiglione, perchè desse riepilogano lo scopo di questa riunione, e sono queste:

L'armonia dei suoni
Tocchi a suo più alto scopo,
Alla concordia degli animi.

Le maschie note dell' armonia
C'innalzino a nobili pensieri, a generosi affetti.

Salgano i concenti dei liberi al trono di Dio,
Implorino la libertà dei fratelli,
Il regno della pace e dell' amore.

A rivederci l'anno venturo a Moncalieri.

Chieri, 29 settembre 1852.

Tutto vostro
Avv. Edoardo Rossi
Consigliere, segretario della festa.

AVVISO SANITARIO. (2324)

Il dottore in medicina e chirurgia Enrico Righetti intraprende cura delle ernie con metodo incruento per compressione permanente modificata a seconda del caso e coadiuvata dai topici recentemente sperimentati più vantaggiosi.

Le sole ernie riducibili e non complicate saranno prese in cura, e la loro guarigione sarà sempre in ragione del tempo che datano, e della costituzione dell'individuo.

Niuno è tenuto a retribuzione di sorta per la cura, che a guarigione completa, o secondo sarà stato pronosticato possibile un miglioramento.

Le case di cura sono:

In Genova, via Luccoli, n. 288, primo piano;

In Alessandria, contrada della Cattedrale, num. 261, piano nobile, casa Ferrari, presso il chirurgo meccanico Giuseppe Righetti direttore e proprietario della fabbrica dei relativi meccanesimi;

Si faranno anche le cure al domicilio dei richiedenti.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 22 *settembre* 1852.

Commissario governativo presso la banca. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova.	L.	6,368,297 31
Id. id. a Torino.	»	9,229,161 82
Id. in via	»	800,000 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	12,257,996 03
id. in Torino	»	28,745,240 67
Fondi pubblici della banca	»	376,200 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	916,666 67
Tratte dalla sede di Torino del 21 c.	»	4,458 87
Spese diverse	»	306,740 44
Azionisti per saldo azioni.	»	23,928,000 00
Effetti all'incasso in conto corr.	»	925,821 11
Palazzi di residenza delle due sedi.	»	925,821 11
	L.	87,492,436 80

Passivo

Capitale.	L.	32,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	37,738,800 00
Fondo di riserva	»	443,999 98
Profitti e perdite al 30 giugno 1852.	»	9,761 25
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	53,150 98
Id. id. in Torino	»	86,025 85
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	115,379 90
Id. id. in Torino	»	224,654 99
Conti corr. disponibile in Genova	»	851,181 66
Id. id. in Torino.	»	973,218 00
Non disponibili e diversi.	»	88,455 32
R. Erario conto corrente — Disponibile . . L. 8,892,716 96; Non disponibile. » 3,692,764 65	»	12,585,481 71
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino.	»	28,786 95
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 21 corr.	»	17,215 45
Dividendi arretrati.	»	26,274 00
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Rimesse dalla sede di Torino del 21 c.	»	25,000 00
Corrispondenti della banca	»	4,083,684 87
Creditori diversi.	»	141,115 89
	L.	87,492,436 80

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 29 *settembre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0.	1 aprile						
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre.						
1849 »	1 luglio	98 97 75	97 75				
1851 »	1 giugno.		96 50 75				
1834 obbligazioni	1 luglio						
1849 »	1 aprile						
1850 »	1 agosto		990				
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio	2045					
» banca di Savoia.							
Città di (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
Torino (5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.	475					
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	1/2		251		
Genova sconto	3	0/0				
Francoforte S. M.	210					
Lione	100			99	40	
Londra.	25	32		25	22	1/2
Milano						
Parigi	100			99	40	
Torino sconto.	3	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia	»	28 76	28 73
Doppia di Genova	»	79 45	79 63
Sovrane nuove	»	35 15	35 27
Sovrane vecchie.	»	34 98	35 10
Scapito dell'eroso misto		2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
29 *settembre.*

SETE	Di Piemonte proprio		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari						
Greggie 10/11						
Greggie 11/12						
Greggie 12/14				59		
Greggie 14/16						
Greggie 16/20						
Organzini 20/21	80					
Organzini 21/22	79					
Organzini 22/23	77	76				
Organzini 23/24	75 50	75				
Organzini 24/25	74 50					
Organzini 25/26	74					
Organzini 26/27	74					
Organzini 27/28	74	73 75				
Organzini 28/30	73	72				
Organzini 30/32						
Organzini 32/36						
Organzini 36/40						
Trame 20/22						
Trame 22/24						
Trame 24/26			71			
Trame 26/28			70	69		
Trame 28/30						
Trame 30/32						
Trame 32/36						
Trame 36/40						
Merci diverse						
Doppio filato						
Moresca scevra di galettame						
Straccia						

Tipografia Arnaldi